REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.892

Si impone la riforma dei Beni culturali

Il furto allo Stibbert un danno per l'arte e la cultura del paese

Decisa la chiusura per tre giorni del museo - Interessata anche l'Interpol - Occorre un'azione coordinata di tutte le istituzioni - La sorveglianza assicurata dal Comune

In alto il lucernaio infranto, dal quale sono penetrati i ladri

I ladri che ieri notte hanno asportato dalle sale del museo Stibbert quindici quadri ed alcune centinaia di oggetti — da leziose tabacchiere smaltate del '700 e pesanti archibugi — avevano alle loro spalle un complice fidato: lo storico, colpevole disinteresse dello Stato per il patrimonio artistico nazionale. I ladri — come riportiamo in altra parte del giornale — hanno potuto svaligiare indisturbati lo Stibbert perchè il museo non disponeva di alcun sistema di sicurezza, di alcun marchingegno antifurto. Anzi lo Stibbert non è neppure allacciato alla rete di energia elettrica. Tutto è rimasto come lo aveva lasciato alla fine dell'800 il suo creatore, il ricco collezionista inglese Stibbert.

Per percorrere il dedalo di sale durante la notte bisogna munirsi di una torcia elettrica. L'immenso patrimonio conservato nell'edificio arroccato sulle pendici di Montughi e Trespiano durante il giorno è sorvegliato da sei custodi posti a disposizione dal comune, la notte è vigilato dall'esterno dalle guardie giurate dell'Argo: fanno sette visite e l'ultimo giro ieri notte è stato compiuto alle 3.50 come attesta il disco orario dell'orologio di controllo. Fra un passaggio e l'altro della guardia dell'Argo i ladri hanno potuto agire del tutto indisturbati. Il sistema di sorveglianza consentiva loro di non avere eccessive preoccupazioni.

I musei italiani per queste organizzazioni rappresentano un inesauribile e sicuro terreno di caccia. Il Comune, che insieme ad altri istituzioni cittadine agli eredi dello Stibbert al consolato inglese fa parte del consiglio di amministrazione dell'ente museografico, alle prese con i suoi finanziari proprio nelle settimane scorse aveva — come si è detto — un notevole sforzo triplicando il suo contributo annuale. Lo Stato, invece è stato finora praticamente assente.

Ieri mattina allo Stibbert si sono recati il sindaco Elio Gabbuggiani il vice sindaco Ottaviano Colzi, l'assessore alla cultura Franco Camarlinghi, il sovrintendente al patrimonio artistico Luciano Berti, il conte Pandolfini, erede dello Stibbert ed il senatore Bausi.

Il consiglio d'amministrazione dell'ente si è immediatamente riunito: quindi i dati relativi per le ricerche sono stati comunicati ai comandi dell'arma dei CC, ai posti di frontiera della polizia. E' stato interessato l'Interpol data l'importanza della refurtiva, per le ricerche fuori dal territorio nazionale. Il consiglio di amministrazione ne ha deciso la temporanea chiusura.

Dichiarazione dell'assessore Camarlinghi

Assicurare le risorse per far vivere i musei

L'assessore alla cultura del Comune, Franco Camarlinghi appena informato del fatto ha dichiarato: «il furto è un fatto grave che colpisce il patrimonio culturale di Firenze; in uno dei punti più interessanti e particolari della sua struttura museale che vanta legami internazionali. Lo Stibbert è un istituto amministrativo autonomo, con un proprio statuto ed un consiglio di amministrazione, presieduto dal Comune. L'Istituto ha sempre avuto scarsissimi mezzi per poter provvedere ad una adeguata tutela e valorizzazione. Il suo funzionamento è praticamente a carico del Comune, che deve assicurare personale e mezzi: il contributo che fino all'anno passato era di 3 milioni, è stato portato a 10: un modesto passo avanti di fronte alle necessità di un museo così ricco di collezioni di ogni tipo (armature medaglie, armi) provenienti da ogni parte del mondo. Inoltre il consiglio di amministrazione stava preparando provvedimenti per il rafforzamento della direzione scientifica e tecnica del museo. La sorveglianza che si è potuta assicurare fino ad oggi è stata quella dei custodi del comune durante il giorno e quella delle guardie giurate durante la notte. Poter assicurare una sorveglianza adeguata alla struttura, alla complessità ed alla difficile difendibilità del museo (ubicato in zona decentrata e a fianco di un parco) è compito che richiede molti investimenti e risorse, più di altri musei.

Il problema che si pone di fronte ad un caso come questo, simile a quelli che si ripetono nel nostro paese — è quello di una politica di collaborazione fra stato, regimi, enti locali, in modo da assicurare le risorse necessarie alla tutela di questi patrimoni.

Di fronte a questi fatti si tratta di operare scelte immediate e urgenti, non sfuggendo nessuno alle proprie responsabilità. Si tratta di andare rapidamente alla riforma dei beni culturali, prevista anche dalla legge 382, determinando risorse in questi settori, che non possono essere considerati marginali. Un punto positivo potrà essere, infine, la legge di delega regionale sui musei di interesse locale — anche se lo Stibbert riveste un interesse nazionale ed internazionale — per poter provvedere con mezzi migliori alla tutela ed alla valorizzazione di un così fondamentale patrimonio».

Al Bardini il «colpo» è fallito

Poche ore prima del clamoroso furto allo «Stibbert» — di cui parliamo ampiamente in altra parte del giornale — un altro museo, «Bardini», di piazza dei Mozzi, era stato preso di mira da un ladro solitario che fortunatamente è stato bloccato dai custodi e consegnato alla polizia. Si era impossessato di un bassorilievo, una scultura ceneraria romanica a.C. che si trovava appesa ad una parete della prima sala del museo.

L'uomo arrestato si chiama Maurizio Molendi, 29 anni, residente a Cecina in via Colombo 48 e dovrà rispondere di tentato furto aggravato.

Il Molendi verso le 10 è stato visto aggirarsi per le sale del museo Bardini come un qualsiasi visitatore. Il custode Silvano Bettini ha visto che il giovane era particolarmente interessato alle sculture appese alla parete della prima sala e senza farsene accorgere lo ha tenuto d'occhio. Ad un certo punto il custode ha visto il giovane chinato su di una borsa e ha notato che dalla parete era scomparso un bassorilievo di 35 per 45 raffigurante «Donne che ballano e sdraiate», una ceneraria romanica a.C.

Il Bettini ha avvertito il collega Alfredo Chellini e per impedire che il giovane potesse lasciare il museo hanno chiuso il portone principale. Poi è stata avvertita la questura che ha inviato immediatamente sul posto una «volante».

Lo sconosciuto, rimasto in trappola, ha atteso gli agenti e quando è stato preso in consegna non ha potuto negare di aver tentato di rubare il prezioso bassorilievo del museo Bardini.

Il giovane ha ammesso il furto ma non ha aggiunto altro: ha agito su commissione? E' probabile. E' impensabile che al Molendi interessasse la scultura ceneraria romanica.

NELLA FOTO: Il bassorilievo che un ladro ha cercato di rubare dal «Bardini»

DOMANI CONSIGLIO PROVINCIALE DEL PCI CON CERVETTI

Domani alle 16, in federazione si terrà la riunione del consiglio provinciale del partito per discutere sul «tesseramento 1978 e proposte per un piano pluriennale di sviluppo del partito». Concluderà i lavori il compagno Gianni Cervetti della segreteria nazionale del PCI.

E' rientrata dopo una visita a New York e in Georgia

Numerosi incontri in USA della delegazione toscana

I rappresentanti della Regione hanno avuto colloqui, fra gli altri, con la sorella di Carter e l'ex segretario di Stato Dean Rusk

E' rientrata ieri dagli USA la delegazione della Regione Toscana che ha svolto una missione di carattere culturale e turistico-commerciale. La delegazione, composta dall'assessore Roberto Barzanti, dal vicepresidente del Consiglio Fidia Arata, dai consiglieri Nello Balestracci, Alessio Pasquini e dal sindaco di Cortona Tito Barbini, ha avuto a New York incontri con operatori culturali, economici e del turismo centrati sullo sviluppo dei rapporti tra la Toscana e gli USA. La delegazione ha pure incontrato il console Alessandro Cortese De Bosis, il console aggiunto De Majo e il direttore dell'Istituto italiano di cultura, Marco Miele.

Ad Atlanta (Georgia) gli esponenti toscani — ricevuti dal sindaco Maynard Jackson — hanno inaugurato ai grandi magazziniRich's una iniziativa di promozione commerciale organizzata da Enit, Ice e Alitalia caratterizzata da una rilevante presenza di prodotti tipici della Toscana. In questo ambito si sono svolti incontri con personalità del mondo economico contrassegnati dalla concreta disponibilità a consolidare i già fruttuosi rapporti: la delegazione ha avuto colloqui di lavoro con il sig. Brockey e il signor Pope rispettivamente presidente e vice presidente della Rich's, con il sig. Michael Lomax, addetto culturale al Comune di Atlanta, con il consigliere ministro Marcello Serafini, addetto commerciale all'ambasciata d'Italia a Washington, con il sig. Fornara console onorario d'Italia ad Atlanta, con il dott. Nino Azzarello direttore dell'ufficio Ice di New Orleans e con il dott. Emilio Tommasi delegato Enit a New York. Gloria Carter Spann, sorella del presidente degli USA si è cordialmente intrattenuta con la delegazione nel corso di un incontro ufficiale.

Ad Athens, dove ha sede l'università della Georgia la delegazione ha preso parte a vari incontri che si sono svolti tutti in un clima di grande e radicata amicizia. Già da nove anni infatti l'università della Georgia organizza corsi universitari di arte e architettura nella città di Cortona; tali scambi culturali hanno prodotto legami estesi con la Toscana intera. In una colazione di lavoro cui hanno partecipato, tra gli altri, con il sindaco di Athens sig. Bentley Upshaw, il presidente dell'università Fred Davidson, il direttore dei corsi all'estero sig. John Kehoe, si sono presi in esame gli impegni necessari per rendere sempre più funzionali e reciprocamente utili gli scambi culturali tra l'università statunitense e la Toscana.

La delegazione ha visitato numerosi dipartimenti soffermandosi in particolar modo su esperienze e metodi di ricerca degli studi artistici e di agraria. Di significativo interesse è stato il caloroso incontro con personalità del mondo politico, culturale ed economico di Athens nel corso di una cena offerta in onore della delegazione toscana. All'incontro ha partecipato, trattenendosi a lungo a cordiale colloquio con gli ospiti, Dean Rusk, già segretario di Stato ed attuale consigliere di Carter.

Il primo novembre riaprono i cancelli del Vittorio Emanuele II

All'istituto per ciechi ricomincia la scuola con 40 giorni di ritardo

La battaglia intrapresa dagli studenti e dal personale ha dato buoni frutti - Sciolta l'assemblea permanente, ma resta lo stato d'agitazione - Chiesto il superamento alla gestione commissariale

Anche se con un ritardo ragguardevole (un mese ed undici giorni esatti) riapre la scuola dei ciechi. I timori che per tutto questo lungo periodo hanno lasciato col fiato sospeso i più di 200 allievi e le decine e decine di insegnanti e assistenti del Vittorio Emanuele II sono finalmente fugati. La data di apertura della scuola e del convitto è stata finalmente fissata par il primo del mese prossimo. Ci sono volute lunghe e difficili riunioni, è stato necessario superare incomprensioni e diffidenze di non poco conto

La battaglia intrapresa da studenti e personale della scuola e del convitto ha dato i suoi frutti; l'assemblea permanente indetta più di una settimana fa si è potuta sciogliere con la convinzione di avere portato a termine un buon lavoro e di aver risolto una situazione che per molti versi sembrava senza molte vie d'uscita. All'istituto Vittorio Emanuele II però non finisce d'un colpo la lotta.

L'assemblea del personale ha deciso di non sospendere lo stato di agitazione anche dopo aver preso atto dell'impegno assunto dalla forze politiche per la risoluzione della pesante situazione finanziaria e della disponibilità dell'amministrazione par una gestione democratica dell'ente con il superamento della gestione commissariale imposta all'istituto da sette anni.

I lavoratori, gli studenti, i professori del centro vogliono vigilare per essere sicuri che gli impegni assunti siano mantenuti e che nessuno faccia marcia indietro. Altrimenti al Vittorio Emanuele c'è il rischio di tornare punto e daccapo. E non è certo una bella prospettiva. Significherebbe condannare l'istituto ad un deficit cronico con la possibilità di vedersi tagliate le forniture essenziali dai creditori stanchi solo di promesse e di discorsi. Oggi lo scoperto centinaia e centinaia di milioni; le banche (il Monte dei Paschi di Siena soprattutto) non sono più ben disposte come un tempo. Le amministrazioni provinciali di mezza Italia si rifiutano di pagare le rette per i loro assistiti. E il tunnel dei debiti diventa di giorno in giorno sempre più lungo. Ora sembra che si apra uno spiraglio all'ottimismo.

Il personale dell'Istituto in un comunicato lascia intendere tutta la propria disponibilità per portare fuori il centro dal dissesto e ribadisce «la necessità di portare il proprio contributo di analisi e di proposte per una definizione stabile del problema finanziario nonché per un giusto inquadramento dell'ente all'interno della norme dei decreti applicativi della legge delega numero 382 nello spirito del decentramento dei poteri statali».

Firmato da PCI, PSI, PSDI e PRI

Un appello dei partiti per il voto alla lista sindacale

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI invitano a votare per i candidati della lista dei sindacati «iniziativa confederale» in questa tornata elettorale per il rinnovo dei consigli di amministrazione dell'università e dell'opera. L'appello è stato sottoscritto nel corso di un incontro nella sede della Provincia durante il quale i partiti presenti dopo aver espresso il proprio consenso alla lista dei sindacati hanno deciso di farsi promotori di un confronto fra l'università e le istituzioni rappresentative.

Il CNU, comitato nazionale universitario si prepara alle elezioni per il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'ateneo fiorentino. Presenta liste e candidati propri ma già pensa al dopo, al momento in cui, archiviata la tornata elettorale, dovranno essere affrontati i problemi concreti, le difficoltà di tutti i giorni. E per il dopo il CNU pensa a coltivare e rafforzare i legami ed i rapporti intessuti negli anni con il movimento sindacale confederale.

In una conferenza stampa in un aula della facoltà di chimica in via Gino Capponi, i dirigenti ed i candidati del CNU lo hanno ribadito con convinzione. Prima della presentazione delle liste c'è stato un incontro tra il CNU ed i rappresentanti sindacali per vedere se c'era la possibilità di costituire liste unitarie.

Ma sui motivi di accordo hanno finito per prevalere le differenziazioni anche se non si è arrivati ad una rottura clamorosa. Il Comitato universitario aveva già presentato un proprio programma di massima mentre le organizzazioni sindacali confederali non lo avevano pronto. E' stato questo il motivo principale per cui un accordo non è stato raggiunto anche se tra gli obiettivi delle due organizzazioni non ci sono — come è stato detto nella conferenza stampa — molti elementi di differenziazione.

La sezione fiorentina del comitato nazionale universitario partecipa alle elezioni solo per il consiglio di amministrazione dell'università mentre per l'opera ritiene opportuno non presentare nessuno dei suoi.

«Le soluzioni del problema del diritto allo studio così come erano state proposte dal CNU — è stato detto durante la conferenza stampa — sono ormai da tutti acquisite e vanno gradualmente traducendosi in realtà». Per questo motivo il CNU pensa che sia esaurita la sua funzione nella gestione di questo ente e «ritiene prioritario impegnarsi con tutte le sue energie a livello nazionale per la riforma ed a livello locale per l'ateneo, lasciando ad altri l'amministrazione dell'Opera in vista del suo passaggio alla Regione».

Il «cosa faremo» del CNU si articola in pochi punti: edilizia, politica del calcolo, ricerca, ristrutturazione degli istituti, facoltà di medicina, snellimento delle strutture burocratiche. Il tutto è preceduto da un preambolo in cui si traccia, in una decina di righe, la politica che ispira le scelte concrete. Il CNU fa dell'autonomia dell'università la sua bandiera anche se non tralascia i problemi del rapporto con il mondo esterno «in particolare con gli enti locali e le forze produttive per poter essere in grado di rispondere con più tempestività ed efficacia alla esigenze della società».

In tutta la Toscana la produzione è stabile ma si registra un calo netto nei settori tradizionali

Altre seimila donne espulse dal lavoro

Incrementi si sono avuti invece nella meccanica e nella metallurgia - Un intervento coordinato nell'economia

Il perdurare della crisi, per tempi così lunghi, non può che produrre effetti diversi sulle differenti parti sociali e secondo le varie zone territoriali del paese. E' questa una constatazione che richiede forse specifiche verifiche ma che il movimento operaio deve assumere politicamente nella sua azione se vuol rispondere efficacemente e in positivo ai problemi che pongono le diverse concrete realtà sociali e territoriali.

Infatti un tasso d'inflazione, così elevato per anni, muta di fatto i comportamenti economici di interi gruppi sociali. E soprattutto, la struttura produttiva ha reazioni diverse, secondo i settori e la loro conformazione, anche storica, allo stato di sottoutilizzazione costante in cui viene mantenuta. Infine le misure che via via vengono prese per fronteggiare la crisi in generale avvantaggiano o penalizzano in modo diseguale i vari comparti produttivi.

Del resto basta osservare quanto incida la crisi nel Mezzogiorno e raffrontarlo al fatto che nella Lombardia, dove pure si sono perduti 50 mila posti di lavoro reali, l'occupazione nel suo complesso aumenta, in questo anno, di 53 mila unità, segno di una estrema mobilità del mercato. In questo senso è urgente chiedersi cosa sta succedendo nella Toscana e quali possono essere alcune linee d'intervento per il movimento democratico.

Continua flessione

Si può rilevare intanto che dal 1973 l'occupazione nell'industria è in continua flessione. In particolare nell'aziende con più di dieci addetti si ha una riduzione di quasi il 6 per cento. Secondo un recente studio dell'Unioncamere regionale la produzione, che nel complesso è stabile, conosce però un netto calo nei settori tradizionali (il legno, il tessile e il vestiario). La perdita settoriale viene compensata dallo incremento nei settori della meccanica e della metallurgia. A questi mutamenti nella struttura dell'occupazione si accompagnano consistenti processi di decentramento produttivo, che ormai per la nostra regione debordano i limiti dell'efficienza da un punto di vista del processo sociale della produzione. Ormai questi sono visti soltanto — come afferma l'Unioncamere — «per una più elevata utilizzazione del lavoro rimasto all'interno dell'azienda».

Per finire, va rilevato che la manodopera femminile ha perduto (nel luglio e rispetto allo stesso mese dell'anno prima) ancora 6 mila unità e il blocco del turn-over se è fatto generalizzato. Dobbiamo prendere atto, cioè che anche nella nostra regione siamo in presenza di decisi e violenti processi di ristrutturazione, che avvengono al di fuori di ogni pubblico controllo.

Ma più ancora va sottolineato che questo processo, se lasciato a se stesso, è destinato, almeno nella nostra regione, a riprodurre, nelle nuove condizioni create dalla crisi — e quindi su base più arretrata — il «vecchio modello di sviluppo». Abbiamo più volte affermato che nella situazione toscana riconversione produttiva non significa tanto un intervento diretto sulle dimensioni e sulle attuali forme della produzione. Essenzialmente si vuole richiamare con quella tematica la necessità di instaurare una azione coordinata tra tutti gli strumenti dell'intervento dello stato nell'economia, sia centrali che periferici, con l'obbiettivo di impostare una gestione consapevole dell'attuale momento di crisi e di transizione.

E' questa una condizione essenziale da affermare proprio a partire dai processi in corso. Altrimenti corriamo il rischio che conquiste importanti ottenute dal movimento sindacale e dal fronte progressista (e che convergono per un loro effettivo intervento nei processi sociali) si risolvano in semplici fatti formali, mentre poi i processi reali si svolgono al di là di ogni pubblico controllo. E le concrete possibilità si misurano già oggi rispetto alle leggi sull'occupazione giovanile e sulla riconversione industriale. Infatti il nostro sforzo deve consistere nel tentativo di collegare gli effetti di quei provvedimenti agli obbiettivi di crescita e di sviluppo regionale.

Due punti sembrano fondamentali: consolidare la struttura esistente e operare allo stesso tempo per una sua diversificazione produttiva allo scopo di allargare in modo stabile la produzione e l'occupazione nella regione.

Industria intermedia

Ciò significa in primo luogo verificare la congruità di uno sviluppo di una industria intermedia oggi troppo debole che riesca a collegare i diversi settori produttivi e contribuisca ad un loro sviluppo tecnologico. Lo sforzo da compiere nella sostanza è quello di accorciare il più possibile lo spazio tra enunciazioni generali di piani e principi e la mancanza poi di adeguate forme esecutive nella realizzazione (ricordiamoci che questo è stato uno dei punti centrali su cui si è consumata la «delusione» della politica del centrosinistra).

Appare chiaro allora che nuovi compiti spettano al sindacato nello sforzo continuo di collegare i problemi della singola azienda con quelli più generali della regione e di fare delle proprie lotte un momento della più complessa battaglia per portare il paese fuori dalla crisi rinnovandolo profondamente.

Per i partiti e le istituzioni democratiche più continuo dovrà essere l'impegno per una ridefinizione dei rapporti tra lo sviluppo produttivo di interi settori (a partire dall'agricoltura con le grandi industrie e con le piccole e medie) rispetto alle scelte strategiche formulate a livello nazionale. E una attenzione nuova richiedono le partecipazioni statali sulle quali oggi riflettendosi sull'intera economia regionale pesa la generale crisi della siderurgia e la disastrosa condizione delle aziende ex-Egam.

Rispetto a questi temi ed obbiettivi l'urgenza e la necessità di una politica unitaria appaiono indiscutibili.

Differenti valutazioni e posizioni politiche più generali non possono sottrarre forze per una battaglia contro la crisi e per il rinnovamento.

Paolo Cantelli

KIRMAN-SCIÀ
Importazione diretta
TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI ORIGINALI
Via E. Mayer, 8 r. - Tel. 473.093
FIRENZE

NESI LANCIA
NESI AUTOBIANCHI

L. 3.990.000
ALFA SUD N
chiavi in mano alla
SCAR Autostrada
Interessanti forme di rateazione
Via di Novoli, 22 - Firenze
TELEFONO 430.741

AXT
«AUTO per TUTTI»
Tel. 055/22.33.44
Via Ponte Sospeso, 19 - Firenze
200
AUTOVEICOLI D'OCCASIONE DI QUALSIASI MARCA
PERMUTE RATEAZIONI

Milioni in pochi giorni
Mutui ipotecari 1.a 2.a 3.a ipoteca
Cessione 5.o stipendio
Concessione mutui agevolati 15/30 anni
Prestiti personali
FINASCO s.r.l.
ANTICIPAZIONI DOPO 5 GIORNI
Tel. (055) 4491895 4491944
via della Querciola, 79 - Sesto Fiorentino (FI)

LJS MODE E' UN SUCCESSO!
Sono venuti da tutta la regione a comprare alla
LJS MODE
CONTINUA LA GRANDE VENDITA
con il PREZZO GIUSTO
con il PREZZO BASSO
VISITATECI !!!
Con pochi soldi vestiamo un'intera famiglia
LJS MODE VIA LABRIOLA, 109/F
MONTEMURLO BAGNOLO (Prato)

PELLICCERIE
EMPOLI (Firenze)
VIA DAINELLI, 12
Telefono 0571/73.333
(Aperto anche il sabato)